

COME DUE FRIDA

Una goccia, due gocce, tre gocce... Goccia dopo goccia, è ipnotico, quasi rilassante; vuol dire che va tutto bene, la vena è aperta a ricevere la vita che entra.

Quante gocce in un minuto? Quante piccole gocce in una sacca? Lo sai che da piccola le infermiere al posto di "sacche" le chiamavano "bistecche"? Ed io, che ero ingenua sì, ma non illogica, dicevo loro: "non le posso avere grigliate le bistecche, come tutti?". Bistecche il sangue, "piastrelle" le piastrine e con la fantasia di bambini giocavamo a scegliere i contorni di pranzi immaginari o a raccontare della stanza da piastrellare quel giorno.

Sai, la parola "sangue" può far paura, specialmente ad un bambino. Poi cresci e impari a chiamarlo "dono", il dono di una persona che si è messa al servizio dell'Amore per un altro Essere, senza che sia parente o amico, senza conoscerlo affatto. Dalla tua vena alla mia vena, come le due Frida di uno dei quadri che più amo di Frida Kahlo. Come in quel quadro non ci guardiamo negli occhi, ma mi tieni la mano e con il petto squarciato vorrei in questo spazio mostrarti il mio cuore aperto e dirti tutto quello che in questi anni mi è venuto voglia di dirti, raccontarti quello che sei per me. La vena aperta, i ricami magenta sulla gonna immacolata, le gocce cadute sul vestito...sono una metafora perfetta della mia vita e del posto che il sangue vi occupa. Il mio sangue non è buono, non è capace di svolgere il compito che gli è stato affidato. I miei globuli rossi, piccolini e un po' storti, non possono trasportare la vita. Così devo affidarmi a te, al tuo sangue buono da tanti punti di vista. Mi hai salvato tante volte, quando è stato male il corpo, ma senza saperlo mi hai curato anche quando era lo spirito a non trovare la forza. Io vivo grazie alla tua generosità e questo non lo posso ignorare. Hai annaffiato le mie radici talmente tante volte, mi hai permesso di sbocciare un bel po' di primavera, di realizzare tanti sogni e di fare, a mia volta, un po' di bene agli altri. Una persona come me, che ha avuto così tanto Amore, non può sprecare tutto questo. Vorrei fartela vedere l'opera d'arte che hai contribuito a creare. Non è stato sempre tutto liscio, ma c'è tanta bellezza nei suoi alti e bassi, nel suo dare e nel suo tanto ricevere, nei suoi momenti di calma e nei momenti in cui mi sembra di camminare sul sottile filo della follia, nell'aver bisogno di assistenza e nel confortare.

Sei la mia copertina di Linus, il bacino della mamma sulla bua. Ti sorprende? Beh sai, ognuno prende le cose a modo suo, soprattutto quelle un po' complesse come questa. Quando ero a scuola mi ero inventata "la scienza trasfusa". Nata da uno scambio di battute ironiche con un compagno di classe dopo un'interrogazione inaspettata e particolarmente difficile. L'ho poi usato per darmi coraggio davanti alle sfide, mi dicevo: "vuoi che uno dei miei donatori non parli benissimo francese? Non abbia studiato chimica o matematica ad altissimi livelli? Non sia appassionato di storia tanto da

ricordarsi tutte queste benedette date? E allora ora mi verrà in mente la risposta giusta perché è dentro di me!". Ovviamente sapevo che non è possibile, altrimenti si sarebbe dovuto supporre che selezionassero per me solo sangue proveniente da autentiche schiappe in qualsiasi sport che comprendesse l'uso di palle, palline, palloni o di qualsiasi attrezzo ginnico. Sapendo quante raccolte sangue vengono fatte fra i militari, anche di carriera, è proprio impossibile! Avevo solo bisogno di credere di avere una possibilità di riuscire, aggrapparmi a qualcosa per quanto folle. In fondo non è diverso dal portarsi amuleti in tasca o al collo o dall'abitudine di mettere un porta fortuna fra i pali della propria porta dei portieri nel calcio. La mia possibilità di riuscire erano le ore passate a studiare, ma a volte credere di avere un aiutino esterno aiuta. In questo caso poi che l'aiutino sarebbe stato sia esterno che interno, beh dai era perfetto per un'adolescente davanti alle prove della scuola e della vita! E a proposito di adolescenza, mi hai fatto anche da monito dall'uso di alcool e droghe funzionando molto meglio dello spauracchio delle punizioni a cui sarei sicuramente andata incontro. Non avrei mai potuto sprecare il tuo dono intossicandomi il sangue con qualsivoglia schifezza, avrei sporcato qualcosa di bellissimo e puro.

Come vedi quindi ti ho sempre sentito dentro di me, in ogni mia cellula. In un certo senso puoi vedermi come la fusione di centinaia di particelle mie e di particelle donate, un po' come quelle immagini composte da centinaia di piccoli puntini dai diversi colori: viste da lontano sembrano immagini dense e piene, con mille bellissime sfumature. Viste da vicino si distinguono i puntini, si vede quel piccolissimo spazio fra uno e l'altro, si capisce che i puntini di per sé hanno un colore deciso e che le sfumature dipendono da quanto vicini o distanti, contrastanti o cromaticamente simili siano i puntini. Lo so, il sangue è materiale ed ha una durata ben precisa, ma...e se un'aura del dono restasse in me? Mi piace pensarla così, pensare di essere un insieme di puntini in cerca di armonia. Uno svolazzo di lucciole nella notte, uno sbrillucchio di particelle di polvere in un raggio di luce.

Mi chiedi se avrei voluto una vita diversa. Beh sì, un po' più di leggerezza e spensieratezza l'avrei gradita, soprattutto nell'infanzia, anche se sicuramente non sarei la stessa persona e non sentirei lo stesso moto di coscienza a rimettere in circolo il bene ricevuto. Mi piace pensare, però, che con motivazioni diverse sarei comunque una persona attenta alle sofferenze altrui e con la predisposizione a mettersi a disposizione degli altri che ho ora. Come te, come tante persone generose e prodighe pur non avendo vissuto il dolore sulla propria pelle. Si chiama empatia e non è esclusiva di chi soffre. Anzi, la sofferenza a volte ci fa chiudere, ci incattivisce e ci porta ad essere un po' più egoisti, riportando la mente alle nostre sofferenze piuttosto che aprirci agli altri. Forse a qualcuno aiuta guardare a "chi sta peggio", ma a me non è stato d'aiuto perché nei momenti bui mi deprime ancor di più: al mio dolore aggiunge il dolore degli altri al punto da diventare insostenibile. Meglio guardare

a chi sta meglio e impegnarsi a stare meglio, a sentirsi pienamente vivi con tutti i "nonostante" che la realtà ci mette davanti. Diciamo che i miei "nonostante" sono sbocciati un po' prima di quanto si possa auspicare, il lato positivo è che mi ha dato un'attitudine all'andare avanti che è la mia forza. Io esisto e Resisto grazie a te.

Adesso però è il momento di darci il commiato da questa cornice immaginaria. Smettiamo di essere personaggi di un quadro e torniamo ad essere persone. Ci alziamo dalle nostre sedie, ci guardiamo finalmente negli occhi e l'eco delle nostre voci si spegne piano piano. Ti lascio la mano e ti sorrido. Clampo la vena che per altre tre settimane può richiudersi e guarire nella materia del corpo e nello spirito. Dopo questo fiume di parole che spero non ti abbia annoiato, voglio ti arrivi sopra ogni cosa la mia gratitudine e l'Amore immenso che la tua generosità mi suscita. Visto che ho iniziato con un quadro di Frida Kahlo è con la sua ultima opera che ti voglio salutare: W LA VIDA. Sempre, con le sue colonne spezzate ed i suoi succosi, coloratissimi e brillanti frutti.